

La cecità, metafora di una vita vissuta di corsa: al Teatro Massimo “I figli della frettolosa”



«Il titolo ha un senso ambivalente. I figli della frettolosa siamo anche noi, i figli di una società dove la fretta ha accecato e azzerato qualsiasi tipo di rapporto e di relazione tra gli esseri umani, e azzerato il livello di attenzione e concentrazione all'altro: una fretta che ci fa fermare all'apparenza, facendo vincere il giudizio di primo acchito e la prima impressione nella valutazione delle persone e delle cose...»

È in questi giorni in scena a Cagliari (sino a domenica 15 dicembre al Teatro Massimo, poi all'Eliseo di Nuoro mercoledì 18 e domenica 19) “I figli della frettolosa”, spettacolo ideato da Gianfranco Berardi, attore e autore non vedente, e da Gabriella Casolari, che con la propria compagnia, in maniera reale e in maniera allegorica, utilizzano il tema della cecità e della mancanza come perno della propria poetica: *“Una produzione che, partendo da piccole storie biografiche, affronta il tema della diversità, della crisi e della perdita, sia come racconto di un'esperienza personale fortemente caratterizzante, sia come metafora di una condizione*

esistenziale che oggi, sempre più, sembra somigliare alla condizione esistenziale di un cieco, una condizione di precarietà, instabilità, assenza di prospettiva.”

Ne abbiamo parlato a Extralive mattina con Giovanni Follesa e Sergio Benoni, in collegamento telefonico con **Gianfranco Berardi** e **Gabriella Casolari**.